



Associazione di protezione ambientale riconosciuta ai sensi dell'art. 13
L. 8/7/1986 n. 349 D.M. n. 59 SCOC 94 - O.N.L.U.S. -
Aderente alla F.E.E.E. - Fondazione per l'educazione ambientale in Europa

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DEL MOVIMENTO AZZURRO
ROCCO CHIRIACO AL 10° CONVEGNO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DEGLI EX
CONSIGLIERI E PARLAMENTARI NAZIONALI. Matera 7 e 8 Maggio.**

***“ACQUA, FUOCO, TERRA, ARIA, ELEMENTI UTILI ANCHE PER LE GENERAZIONI
FUTURE”***

Encomiabile l'iniziativa assunta dal Coordinamento Nazionale delle Associazioni degli ex Consiglieri delle Regioni italiane ed in particolare dalla Associazione della Basilicata, mirabilmente guidata dal Prof. Guarino .

Ringrazio il Prof. Guarino per avermi invitato, ma soprattutto per avermi offerto la possibilità di intervenire per portare il saluto del Movimento Azzurro, Associazione Nazionale di protezione ambientale riconosciuta, dallo Stato, che mi onoro di rappresentare.

Il Movimento Azzurro come associazione ambientalista di ispirazione cristiniana, nasce, su iniziativa dell'On. Prof. Gianfranco Merli, suo primo presidente, quando all'inizio del decennio che si avvia a conclusione, una qualificata componente cattolica del variegato e composito mondo dell'impegno ambientalista, intuì la necessità di dare corpo e vita al nuovo corso delle politiche per l'ambiente, le quali si sarebbero ispirate alla filosofia che nel 1991 e 1992 veniva sancita dalle conferenze mondiali di Rio de Janeiro sull'ambiente: *“Lo sviluppo sostenibile”*.

Tutti i capi di Stato e di governo del mondo, riuniti al capezzale di un pianeta ammalato, intaccato nelle sue risorse rinnovabili e non, convenirono sulla necessità

di contenere l'intervento antropico connesso alla giusta aspirazione di progresso del genere umano, entro dei limiti di sostenibilità dell'intervento stesso da parte del sistema ambiente.

L'enunciazione di questo principio, molto originale all'inizio degli anni 90 e l'applicazione di modelli di sostenibilità alle politiche dei paesi più avanzati, hanno costituito l'inizio di un nuovo corso anche per il movimento ambientalista, il quale transitava in quegli anni, "alcuni gradualmente, altri precipitosamente", da posizioni di estremo rigore in difesa dell'habitat naturale, da atteggiamenti, in molti casi integralisti, ad atteggiamenti possibilisti fino ad abusare addirittura della definizione "sviluppo sostenibile" o del concetto di sostenibilità.

Ma cos'è la sostenibilità? Il concetto di sostenibilità può essere applicato a diverse attività o a insiemi di attività. Ad esempio una singola attività in un singolo ecosistema è sostenibile quando non supera la capacità di carico dell'ecosistema stesso. Oppure il modello di sviluppo di una determinata civiltà è sostenibile quando le attività che essa promuove non eccedono la capacità di carico degli ecosistemi di riferimento in cui esse si svolgono.

Poiché quasi tutte le attività umane, attualmente si pongono al di fuori dell'equilibrio omeostatico, l'attuale modello di sviluppo, basato sul consumo di risorse non rinnovabili, in particolare di energia fossile non rinnovabile, è manifestamente insostenibile, anche a medio termine, non tanto e non solo per il consumo delle risorse, quanto per l'incapacità di smaltire e riassorbire gli scarti prodotti. I fenomeni di inquinamento dell'aria e dell'acqua ne sono la prova più inquietante.

Con questo non si vuole affermare il ritorno ad un ambientalismo *di maniera*, anche perché il Movimento Azzurro è stato antesignano e sostenitore del nuovo modello di sviluppo sostenibile sancito, come detto, dalle prime conferenze mondiali sullo stato dell'ambiente. La affermazione di questo concetto, infatti, rigettando le visioni integralistiche, dava il via ad una nuova fase dei rapporti tra mondo ambientalista e pubblici poteri.

Si usciva, quindi, da una fase cominciata almeno due decenni prima, durante la quale la questione ambientale consisteva nell'affermare la incompatibilità tra crescita economica e qualità dell'ambiente.

Il concetto veniva quindi rovesciato: crescita economica e qualità dell'ambiente non solo sono compatibili, ma addirittura, complementari.

Certamente questo è vero in una situazione di equilibrio sostanziale tra le politiche economiche di sviluppo e quelle di protezione della risorsa ambiente, anche perché se il declino ambientale proseguisse, ogni tipo di sviluppo si renderebbe impossibile, così come è vero che allo sviluppo non si può rinunciare, se non si vuole tornare indietro rispetto alle conquiste economiche e sociali realizzate in questo ultimo secolo, ma anche sul piano dei valori democratici.

L'entrata in crisi del modello di sviluppo industriale, all'inizio di questo decennio, ha messo in crisi anche il principio secondo cui all'uomo sia possibile utilizzare senza limiti, con l'ausilio della scienza e della tecnica, le risorse della terra per assicurarsi uno sviluppo altrettanto illimitato.

L'idea quindi che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa prescindere dal vincolo etico della utilizzazione razionale delle risorse, che cioè lo sviluppo può

determinarsi solo senza detrimento dell'ambiente e delle risorse naturali, su cui si fonda ogni attività umana, obbliga l'ambientalista cattolico, se vuole definirsi tale, ad impegnarsi per individuare un modello di sviluppo fondato sulla compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelle future, ad affrontare in definitiva quella grande sfida riformista di fine secolo, ineludibile per iniziare il nuovo millennio, che è la ristrutturazione ecologica industriale.

Perseguire la sostenibilità a breve termine non è semplice e nel frattempo, alle soglie del terzo millennio, l'uomo continua a perpetrare politiche economiche di rapina del patrimonio comune, infatti non vi è molta differenza tra quella praticata da i Longobardi già nel VI secolo d.C., quando gran parte delle nostre foreste furono da essi abbattute e le nostre campagne furono sfruttate all'inverosimile, e quella attuale delle grandi super potenze le quali sottoscrivono gli impegni internazionali, come quello di Kyoto, dove i paesi più industrializzati del mondo si sono impegnati a ridurre le emissioni di ossido di carbonio nell'atmosfera, per poi aggirare lo stesso impegno nel recente vertice di Buenos Aires, dove con varie alchimie politico - economico- finanziarie e coinvolgendo gli interessi di paesi in via di sviluppo, gli Stati Uniti (responsabili del 25% delle emissioni di gas tossici in atmosfera) sono riusciti ad eludere gli impegni di Kyoto i quali indicavano una riduzione del 5,2% degli stessi, gradualmente ed entro il 2008.

Sono stati sconfitti, anche in questa occasione, i paesi del vecchio continente che perseguivano la linea di approdare ad una lista di misure sulle quali coordinarsi.

Strategia questa non recepita ed elusa, a riprova del fatto che la società industriale, salvo palliativi, non si riconverte in maniera seria.

Bene fa l'Associazione dei parlamentari a richiamare quindi agli elementi fondamentali e primari della vita e della creazione "l'Acqua, il fuoco, la terra, l'aria" e come i discorsi di Parmenide, filosofo più importante di Elea, ove in questa regione sulla costa tirrenica pronunciava teorie sull'essere e sulla natura, precorse da Senofonte e affermate da Zenone, con mirabili e provocatori paradossi; sulla distanza di 2.500 anni, tali discorsi sono stati e sono ancora oggetto di studio da parte dei maggiori filosofi, così noi, come uomini, ma come politici, come governanti, come ambientalisti, dobbiamo avere l'umiltà di ripiegarci sulle sorgenti della vita per capire quale è il vero limite di sfruttamento di esse.

Se poi l'archè sia l'acqua secondo Talete o l'aria, l'*apeiron* di Anassimandro ed Anassiméne, possiamo anche lasciarlo dibattere ai filosofi ed agli scienziati, l'importante è che prendiamo coscienza che questi sono tutti elementi del Creato, indispensabili per la vita dell'uomo.

E bene, ancora, fa il prof. Guarino quando richiama la responsabilità del potere politico rispetto alla corretta gestione degli elementi, naturali, i quali come nel caso dell'acqua e dell'aria non hanno confini, ma sono patrimonio universale,.

In buona sostanza l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la consueta parcellizzazione dei suoi aspetti – Suolo, acqua, aria, foresta, agglomerati urbani e poi ancora risorse energetiche e materiali. L'ambiente è tutto il canale delle nostre azioni, quanto la risultante del nostro agire. Esso influisce su di noi intanto

che lo modifichiamo deliberatamente, oppure ci opponiamo alle modificazioni valutate a rischio.

La conclusione è perfino ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi l'ambiente, centro della nostra vita.

Lanciare l'allarme per l'ambiente teso a contrastare il degrado ed il depauperamento del patrimonio comune, rappresenta per noi cattolici un imperativo morale.

Trasferire alle future generazioni la fruibilità degli elementi vitali, costituisce un dovere che oggi sulla soglia del terzo millennio assume carattere di maggiore solennità.

D'altronde tutti, dalle associazioni, ai partiti politici, ai governi, hanno maturato la convinzione che la politica per l'ambiente non può rimanere un optional nei loro programmi, ne costituisce un comparto della politica economica, siamo coscienti che l'attenzione verso il problema "ambiente" debba permeare tutte le componenti decisionali se vogliamo garantirci un futuro come specie umana, ma soprattutto un futuro di qualità della vita.

Ma ciò ancora non basta, in quanto dobbiamo mettere al centro la responsabilità dell'uomo e quindi il problema etico. La responsabilità dell'uomo quale essere determinante nell'universo e principe del Creato, per l'uomo e per la vita.

Se vogliamo abbattere tutti insieme pregiudizi verso i popoli meno abbienti e privilegi di coloro che come noi europei, fanno parte di quel 20% di umanità che sperpera l'80% delle risorse alimentari ed agro-forestali, delle risorse produttive del

mondo, contro il 20% di queste, riservate al rimanente 80% della popolazione mondiale, se vogliamo veramente cambiare direzione rispetto al dissennato modo di produrre, inquinare, distribuire, beni e risorse, allora veramente dobbiamo ripartire dalla considerazione che gli elementi primordiali “Acqua, fuoco, terra ed aria, non sono solo elementi utili, ma indispensabili per le generazioni future in un ottica di centralità della vita e di diritto umano all’ambiente.”